

no elaborati furono premiati. Da un lato si scelse una rigorosa continuità con la «perpetuazione degli apparati amministrativi inglobati dal fascismo nello Stato», dall'altro l'unica rottura fu quella legata alla «sostituzione degli uomini». Scrive Gianni Perona:

le discussioni che per mesi si erano susseguite nei CLN piemontesi a ogni vigilia di insurrezione riguardavano solo le persone da designare e la loro appartenenza politica, cosicché il cambiamento radicale degli uomini non incise sulla continuità istituzionale, e questa faciliterà a sua volta la reintroduzione dei funzionari di carriera, ovviamente provvisti dei requisiti «tecnici» intrinsecamente collegati a cariche come quelle di questore, prefetto, provveditore agli studi<sup>326</sup>.

Fu questa una intrinseca debolezza di quella classe politica. Giorgio Agosti, per il PdA, Piero Passoni, per il Psiup, Giovanni Roveda, per il Pci, rispettivamente il questore, il prefetto, il sindaco insediati a Torino dal Clnrp nei giorni dell'insurrezione, restarono nelle loro cariche sulla base di regole dettate da «rapporti di forza» dislocati ormai a livello nazionale, in cui l'autonomismo della Resistenza piemontese contava meno di zero. Crollò subito l'investitura prefettizia; durò fino al 1948 quella di Agosti, mentre quella di Roveda seguì il percorso scandito dalle competizioni elettorali e dal modo in cui il suo partito intese affrontarle.

Questa stessa classe politica fu chiamata ad amministrare Torino dopo le prime elezioni comunali del dopoguerra (svoltesi il 5 dicembre 1946); nella sua composizione, essa ripeteva la tipologia complessiva della classe politica nazionale: stesso grado di istruzione molto elevato (i laureati erano il 47,4 per cento), massima esogamia (il 28,2 per cento degli eletti non era nato in Piemonte, solo il 43,1 per cento nel comune di elezione e solo il 46 per cento in provincia di Torino), politicizzazione fascista e prefascista molto estesa, tanto da riguardare più del 50 per cento dei consiglieri comunali<sup>327</sup>. Si ripeteva quindi quel fenomeno di «vischiosità» con il prefascismo che abbiamo visto presiedere agli esordi cospirativi nei primi anni della guerra. Di più antica militanza erano, tra i consiglieri comunali socialisti, Giulio Casalini (attivo dal 1902, prima consigliere comunale a Biella, poi a Torino per vent'anni e deputato alla Camera fino al 1924), Luigi Castagno (entrato nei sindacati prima della guerra '15-18, membro del comitato centrale della Fiom), Luigi Carmagnola. Per la Dc, Quarello era stato membro del Consiglio nazionale del Ppi e segretario del Sindacato nazionale metallurgici, En-

<sup>326</sup> Cfr. PERONA, *Gli uomini del CLN* cit., pp. 43-57.

<sup>327</sup> Cfr. M. REVELLI, *Profilo dei consiglieri comunali in Piemonte nel 1946*, in «Italia contemporanea», 1989, n. 176, p. 106.